

L'INTERVISTA ALBERTO BELLOCCHIO / AUTORE

«La prima a studiare in una famiglia con poca cultura»

NEL LIBRO "LA MAESTRA" RACCONTA DELLA ZIA PATERNA CHE ALLA MORTE DEL FRATELLO SI DIPLOMA E INSEGNA IN COLLEGIO

Anna Anselmi

● In copertina c'è un'immagine di lei, la protagonista, ritratta però con un trucco: «Era biondissima. Il fotografo per aumentare il contrasto con lo sfondo chiaro le truccò i capelli che divennero scuri», spiega Alberto Bellocchio, che ha ricostruito la vita della zia paterna Carolina nel libro "La maestra" (Scritture, con postfazione di Roberto Alperoli), restituendo in un collage di linguaggi diversi - verificazioni molto prosastiche, prose e documenti - il frutto di un'indagine condotta in archivi, biblioteche e nelle memorie orali di famiglia, cui si è aggiunto il casuale ritrovamento dei quaderni della sorella del padre. La zia - come usava all'epoca - vi aveva trascritto poesie e brani degli scrittori prediletti, inframmezzandoli con lettere inventate ad amiche immaginarie dove lasciava trasparire i suoi pensieri, come in un diario. Nata a Bobbio il 30 gennaio 1882, Carolina Bellocchio si spense minata dalla tisi, due settimane dopo il Natale del 1907 festeggiato con i congiunti nella casa in Valtrebbia.

Stavolta il racconto dei suoi antenati si sofferma su un personaggio femminile.

«Sì, c'è anche la madre, Barbara, una donna molto dura, che attribuiva importanza solo ai maschi, per cui la povera Carolina non ha mai da lei, che la riteneva troppo sofisticata, nessun aiuto».

Carolina si distingue anche per essere la prima diplomata in famiglia.

«È la prima diplomata in una famiglia di proprietari agricoli, con poca cultura, gente che bada al sodo, a far soldi. Il padre di Carolina a un certo punto si stanca della mercatura e fa studiare tutti i figli. Con la morte del fratello maggiore, Carolina diventa la più anziana e quindi le tocca impegnarsi a fondo. È tutta ideale, tutta sentimento, tutta passione, ma ha poca ambizione, poca malizia. Non ha un'intelligenza pratica, la cui mancanza non l'aiuta. Non riuscirà a superare un concorso, pur essendo molta brava, perché non capisce l'aspetto della competizione. Insegna in un collegio a Lodi. Qui, tra lo scarso cibo e il freddo, la tubercolosi esplose. Dai diari si capisce come Carolina sia consapevole di avere la malattia che ha ucciso il fratello maggiore. Nessuno però vuole comprendere la sua sofferenza».

È una biografia che offre anche riflessioni su un figura, quella della maestra, forse un po' romanticamente idealizzata tra Otto e Novecento.

«Ci hanno insegnato a vedere le maestre come protagoniste della nuova Italia. Alcune erano grandi personaggi, figure autorevoli. In realtà questo esercizio di maestre era un vero proletariato femminile. Per le poche che ottenevano un posto sicuro vicino a casa, molte altre dove-



vano accettare di insegnare in luoghi impervi, in edifici scolastici che erano poco più che stalle. Tante si ammalavano. Si adattavano a qualsiasi condizione per un magro sti-



Alberto Bellocchio, autore de "La maestra" (edizioni Scritture)

pendio, pagato dai Comuni che per affrontare la nuova spesa dovevano imporre tasse, per cui era una figura molto in contraddizione con l'opinione pubblica del momento, anche perché spesso le famiglie non amavano mandare i figli a scuola, poiché venivano sottratti al lavoro minore. Faceva comodo che andassero a zappare o a fare gli apprendisti, invece era obbligatorio mandarli a scuola. Formare le classi e tenerle rappresentava una fatica improba».

Forse nei posti più remoti le stesse maestre non erano molto motivate

a insegnare ai bambini, che imparavano a malapena a leggere e scrivere.

«Le ragazze di famiglie dal reddito non elevato subivano la pressione dei genitori per diplomarsi maestra e poi si trovavano a mal partito. Ci furono casi dai risvolti tragici clamorosi, con maestre suicide perché perseguitate dai sindaci o per molestie sessuali. Una maestra doveva vestirsi in un certo modo, sobbarcarsi spese, per sostenere le quali arrivava a rinunciare a mangiare. Per decine di migliaia di giovinette è stata un'esperienza crudele».

CONCLUSO UN QUARTETTO DI OPERE

«I personaggi "minori", dalla vita grama»

● Con il libro "La maestra" (Scritture), Alberto Bellocchio, già dirigente sindacale, fratello del saggista Piergiorgio e del regista Marco, ha concluso un quartetto di opere sui «personaggi "minori" della mia famiglia, quelli sfortunati, che hanno avuto una vita difficile e in parte tragica». In "Vita di Dante" (Effigie) era il fratello maggiore, «che in realtà si chiamava Paolo», a rendere partecipe il

lettore di «un'esistenza sfortunata». Nelle pagine di "Sulle tracce di Giacinto" (Scritture) veniva ritratto sempre alternando prosa e verso - lo zio emigrante, «finito in America come uno straccione, dopo aver sperperato il suo modesto capitale». Con "Il povero Piero" (Pequod), era un altro zio, fratello di Carolina, a prendere la ribalta: «Si era diplomato, ma aveva dovuto accettare un ruolo sub-

alterno e mantenersi lontano da casa. Era morto precocemente». Quattro persone, compresa Carolina, scelte per «la loro vita grama» e per questo «rappresentative - evidenzia Alberto Bellocchio - della gran parte dell'umanità, che è sofferente, che stenta e deve campare con magre soddisfazioni. Ho pensato bisognasse pensare non solo ai grandi personaggi della mia famiglia, ma a chi aspirerebbe a qualche riconoscimento e non lo ottiene perché la vita è crudele o perché si chiede loro più di quello che possono dare». **AA**

Oggi al "Filo" "Piergiorgio tra i suoi amici nella sua città"

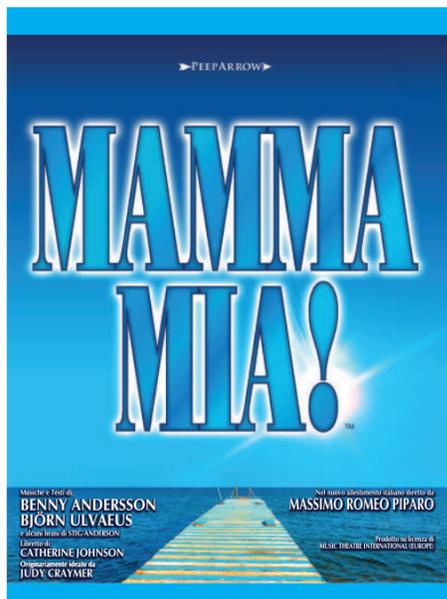
Lo scrittore verrà ricordato a otto mesi dalla morte e verrà presentato il suo ultimo libro

PIACENZA

● Al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca 33, ingresso libero, oggi alle ore 10 verrà ricordato "Piergiorgio tra i suoi amici nella sua città", a otto mesi dalla morte dello scrittore Piergiorgio Bellocchio, del quale verrà anche presentato l'ultimo libro, "Diario del Novecento" (Il Saggiatore), curato da Gianni D'Amo, presidente dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, che ha organizzato l'iniziativa, in sintonia e con l'apporto diretto della figlia Maria Letizia Bellocchio la quale, con la madre Marisa, sarà presente all'incontro, insieme ad altri familiari. Vi parteciperanno: il saggista Alfonso Berardinelli, che con Piergiorgio Bellocchio aveva dato vita alla rivista "Diario", la critica letteraria Angela Borghesi, l'attore Carlo Cecchi e D'Amo. Generazioni diverse che racconteranno l'intellettuale e l'amico. Scomparso improvvisamente il 18 aprile, Bellocchio non ha potuto vedere stampato il suo ultimo libro che adesso, con le sue 600 pagine a spaziare su svariati argomenti, dal cinema alla letteratura, dall'attualità politica (l'arco cronologico va dal 1980 al 2000) alle riflessioni sulla lingua, dall'arte all'analisi dei messaggi della pubblicità, è diventato un dono prezioso, per provare a ritrovare un interlocutore lucido, benevolmente ironico, se necessario sferzante. Lo stesso Bellocchio aveva descritto i suoi quaderni "un magazzino dove si raccoglie di tutto, senza ordine alcuno. Da qualche anno - osservava - è diventato il lavoro che mi occupa di più, e la più parte del lavoro consiste nel ritagliare, incollare, sottolineare cose che non serviranno mai né a me né a nessuno". **AnAns**



15 | 12 | 22
GIOVEDÌ ORE 21



28-29 | 01 | 23
SAB. ORE 21 e DOM. ORE 17



09 | 03 | 23
GIOVEDÌ ORE 21



24 | 03 | 23
VENERDÌ ORE 21

CINEMA TEATRO
POLITEAMA
PIACENZA

CINEMA TEATRO POLITEAMA PIACENZA

INFO: WWW.TICKETONE.IT | T. +39 347 545 28 16

ticketone

AD Management